

Fausto Biloslavo

IL CASO Due imbarcazioni italiane sequestrate dai libici

L'Sos dei nostri pescatori: «In mare serve la scorta Ora siamo chiusi in cella»

Parla uno dei comandanti: «Eravamo in acque internazionali Lo Stato ci protegga con i militari oppure ci offra un lavoro»

Il telefono squilla a lungo e alla fine risponde il comandante Domenico Asaro, in galera a Bengasi, dopo che il suo peschereccio «Giulia PG» è stato intercettato dai libici in acque internazionali a raffiche di mitra. «Siamo in galera, ma stiamo bene. Non ci trattano male, anche se abbiamo dormito in cella senza materassi», spiega al Giornale, con voce calma ed accento siciliano. «Per noi le acque territoriali sono a 12 miglia, ma i libici ne aggiungono altre 62. Ci hanno sparato addosso (a 40 miglia dalla costa) cinque, sei volte. Sullo scafo abbiamo almeno cinque buchi di proiettili, ma per fortuna siamo tutti incolumi. Nessuno è ferito», racconta Asaro, un veterano del mare, descrivendo l'abbordaggio dei libici domenica. «Anche l'altro peschereccio, il Daniela, ha dei fori sullo scafo», sottolinea il comandante. Poi si lascia andare ad un'amara considerazione: «La nostra bandiera conta poco. Siamo italiani e non ci sono navimilitari ad assisterci. In queste situazioni rimaniamo in balia delle onde».

Asaro ribadisce che «o ci danno la scorta dei militari, oppure un posto statale e cambiamo mestiere. A casa abbiamo una famiglia e dei figli che dobbiamo far sopravvivere». Il capitano spiega che i pescatori sono stati «interrogati e se ne è fatta una denuncia» (domenica) e oggi (lunedì), ma non ci hanno maltrattato.

Le imbarcazioni sequestrate sono state scortate nel porto libico e gli equipaggi subito trasferiti in carcere. Per i connazionali si è mobilitato il console a Bengasi, Giulio De Sanctis, che ha cercato di rendere più umana la detenzione portando generi di conforto. L'ultimo appello di Asaro, prima di chiudere la telefonata dal carcere di Bengasi, è di «far valere la nostra bandiera, anche se sfortuna vuole che in questo momento non ci sia governo in Libia», dopo le dimissioni del primo ministro incaricato.

Dalla Sicilia il vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero, ha lanciato una giusta provocazione: «Affinché il problema si affronti seriamente è necessario che ci scappi il morto?».

In questo momento non sono gli unici i due pescherecci siciliani riscortati in pugno a Bengasi. Altri due, sempre di Mazara del Vallo, sono sotto sequestro in Egitto e Tunisia. L'Artemide è bloccata ad Alessandria dal 3 ottobre dopo essere stato intercettato 25 miglia al largo dai militari egiziani, sempre al di fuori delle acque territoriali comunemente riconosciute nelle 12 miglia. «Sappiamo che l'ambasciatore (al Cairo) e il Pacifico e la diplomazia italiana stanno lavorando. Attendiamo di ora in ora la notizia del rilascio», ha dichiarato l'armatore, Piero Bono.

In Tunisia, invece, il peschereccio Twenty Four, sempre di Mazara, è bloccato a Sfax dal 14 settem-

bre. La faccenda è diventata drammatica il 3 ottobre quando uno dei marinai fermati, Alessandro Santo Novara, viene ricoverato in gravi condizioni per un infarto.

L'aspetto assurdo è che l'Italia ha bombardato la Libia per dar una mano ai ribellanti Gheddafi, che adesso sparano e sequestrano i nostri pescherecci in alto ma-

re. Non solo: abbiamo appoggiato la rivolta tunisina e alla fine anche il cambio della guardia in Egit-

PROVOCAZIONE

Gli strali del vescovo: «Ci vuole il morto prima di affrontare il problema?»

to in nome della primavera araba e sta diventando autunno, se non inverno.

«La situazione rischia di degenerare. È urgente avviare una trattativa pur con una situazione politica in Libia e in Tunisia assai intricata. Occorre intavolare un negoziato serio. Non possiamo fidarci del diritto internazionale e farci

forti dei limiti da esso imposti per poi incappare nelle legislazioni particolari che violano la nostra libertà di pesca e di movimento nel Mediterraneo» sostiene monsignor Mogavero. In pratica oltre al danno si rischia la beffa. Giovanni Tumbiolo, presidente del Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo, dichiara a Il Giornale: «Non si campa più. Siamo di fronte ad una guerra del pesce». Secondo Tumbiolo baserebbe applicare veramente l'accordo firmato in Libia il 21 gennaio per chiudere le «ostilità». Nel frattempo «va incrementata la vigilanza nel canale di Sicilia da parte delle autorità italiane. Se ci fosse la volontà politica dovremmo mandare la marina militare a scortare i pescherecci». Poi getta acqua sul fuoco: «L'uso della forza non è la strada migliore, ma non è la prima volta che i libici e i tunisini sparano per fermare i nostri pescatori. La stessa Unione europea dovrebbe garantirne l'incolumità».

www.faustobiloslavo.eu



BLOCCATI CON I MITRA
Uno dei due motopesca italiani bloccati dai libici a circa 40 miglia al largo delle coste africane e poi trasferiti a Bengasi. Per fermare gli equipaggi dei due scafi italiani, 14 persone in tutto tra italiani e tunisini, i militari libici hanno sparato alcuni colpi di mitragliatore. Nessuno dell'equipaggio, per fortuna, è rimasto ferito

⇒ **ALLARME** Epidemia di meningite

La crociera riparte, ma due marinai sono s

Su internet corre la paura dei passeggeri: «Perché non ci hanno avvisati?»

Sono gravissime le condizioni di salute di due dei quattro marittimi ricoverati all'ospedale di Livorno, in seguito al contagio da meningite batterica scoperto domenica sulla nave da crociera Msc «Orchestra».

In particolare fonti sanitarie spiegano che le condizioni di un indonesiano di 32 anni, lavapiatti, si sono ulteriormente aggravate in un quadro clinico già di per sé molto preoccupante. Situazione seria anche per un altro membro dell'equipaggio, un italiano di 47 anni, originario di Sorrento (Napoli), ricoverato anch'egli nel reparto di rianimazione dell'ospedale livornese. Un brasiliano e un filippino sono stati portati nel reparto di malattie infettive. I due, anche loro membri dell'equipaggio, sono in condizioni gravi, ma non sarebbero in pericolo di vita.

Dell'epidemia si sta occupando pure il ministero della Salute che con una nota ha fatto sapere per due di questi casi il sierotipo è quello di tipo C. «Le infezioni sono state riscontrate in personale di bordo che svolgeva attività di cucina e che, quindi, non dovrebbero avere avuto contatti continuativi e ravvicinati con i passeggeri». «Tuttavia», spiega il ministero, «non potendo escludere una particolare aggressività dell'agente patogeno che ha causato il fo-

colao epidemico sulla nave sono state informate tutte le Regioni sull'eventualità che i passeggeri sbarcati in Italia dalla Msc Orchestra possano rivolgersi ai dipartimenti di prevenzione delle Asl o al proprio medico curante per la valutazione del trattamento di profilassi indicato».

L'allarme a bordo sembra, tuttavia, rientrato. La nave ripartirà domenica sera alla volta della Francia e è arrivata regolarmente a Villefranche ieri mattina. Le prossime

tappe sono Valencia, Ibiza, Tunisi, Catania e Napoli. «In via precauzionale», spiega una nota di Msc, «in accordo con le autorità marittime, tutti i passeggeri a bordo hanno ricevuto un trattamento di profilassi antibiotica. Nessun altro membro dell'equipaggio e nessun passeggero ha manifestato sintomi della meningite».

Msc Crociere poi puntualizza: «Sono state prese tutte le misure necessarie per garantire la massima sicurezza e comfort

di tutti i passeggeri». In Livorno ha presenziato il sindaco. L'associazione dei medici di base di Livorno ha chiesto che si apra un'indagine. L'associazione dei medici di base di Livorno ha chiesto che si apra un'indagine. L'associazione dei medici di base di Livorno ha chiesto che si apra un'indagine.



QUATTRO RICOVERATI
Stazionarie ma gravi le condizioni dei quattro ricoverati all'ospedale di Livorno per meningite meningococcica che facevano parte dell'equipaggio della nave da crociera Msc Orchestra